

TEATRO

Il gruppo «Arena» guidato da Graset porta al Vascello «Fenomenos atmosfericos»

11

VENERDI

JAZZFOLK

Grande concerto d'apertura all'Olimpico con la Scuola di musica di Testaccio

13

DOMENICA

CLASSICA

Premio Caracciolo al Foro Italico e un ricordo di Bruno Nicolai in via Asiago

14

LUNEDI

ARTE

Daive Benati artista che rasenta la metafisicità senza mai sprofondarci

15

MARTEDI

DANZA

«Altroteatro» di Lucia Latour approda a Roma con uno spettacolo futurista

17

GIOVEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 17 ottobre

□ l'Unità - venerdì 11 ottobre 1991



Henri Matisse nel suo studio parigino (1939); sotto «Ritratto di famiglia» del 1911



Da giovedì a Villa Medici in mostra i capolavori provenienti dal Museo di Nizza Gioia e freschezza sono le armi che il pittore ha sempre coerentemente usato

Il nudo di Matisse serenamente attende

ENRICO GALLIAN

Henri Matisse è stato quel grazioso pittore, nella sua colorata squillanza, che formò assieme a André Derain e Maurice Vlaminck il gruppo dei fauves. Considerato tra i maggiori artisti del nostro tempo, oppone alla ricerca razionale dei cubisti la contemplazione e un uso semplificato del colore, che sfruttò nelle sue possibilità liriche ed espressive.

Fu anche quel pittore che caricò di colore le figure fino al punto, bidimensionalmente, di farle apparire in religiosa attesa. L'aspettanza è un motivo dominante della pittura di Matisse e viene un po' dopo, sempre e comunque, la pittura di Picasso. L'aspettanza è l'educata educazione del colore, che attende di essere riconosciuto come tale. Forse anche per via dei motivi progettuali del pittore che alla fine fin si tolse esso stesso dal marasma delle polemiche dell'epoca. Grazioso, elegante, decorativo il colore di Matisse (capolavori dal Museo di Nizza, da giovedì con inaugurazione ore 18 e fino al 29 dicembre, Villa Medici viale Trinità dei Monti, 1 con orario di visita tutti i giorni ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì)

non ha nulla della vigoria virulenta del geniale Picasso proprio perché come artista Matisse pretendeva altri risultati dall'impianto figurativo del proprio fare pittorico. Mai in lizza a voler primeggiare a tutti i costi, il nudo matisiano per esempio è vitale e più asettico rispetto anche all'erotismo del tempo che fu. Pacato il colore assiso su piani evanescenti il nudo di Matisse, seduto o in piedi, danzante o fisso come in attesa di qualcosa, di qualcuno che lo ammiri decorativizzando sale d'aspetto, anticamera di music-hall e fors'anche sagrestie lorde e castissime.

Solare il colore neanche si sforza di chiaroscurare le forme. Fissi gli interni con frutta, melanzane, pesci rossi, vestiti gialli, cappelli azzurri, cilestrini, violacciocche, riposano, quasi riposano nell'aspettanza di una contemplazione, di un sospiro, di uno svolazzo di veste o sguardo di una incantata visitatrice. La gioia faceva parte del corredo del pittore as-

sieme alla freschezza. Mai sporco o sporcato il colore non denuda la primarietà della propria essenza. Spremuta dal tubetto il colore va quasi fecondamente contenuto pieno di gioia verso l'erotico abbraccio sul talamo della tela che attende sul cavalletto, l'aspettanza di se stesso, e naturalmente quella del pittore. La religiosità del colore arriva sino alla decorazione della Cappella delle Domenicane (Provenza) e oltre. Matisse ha lasciato testimonianze liriche del proprio unico colore nei luoghi religiosi volendo raggiungere quel misticismo, quella segreta speranza riposta nell'eternità del tono, della tinta che è antico sentimento: come gli amanuensi, come gli artisti dei codici miniali, come i monaci. E non sulla propria pelle come altri suoi coevi. E non come i percoloriti di lande e contrade sperdute, e non con colori devastanti, tumoracei e forse imprevedibili e che comunque illustravano, anche loro decorativizzandola, la tela. La scelta artistica di Henri Matisse fin dal suo apparire è stata chiara. E così, coerentemente con se stesso, ha continuato fino in fondo.

PASSAPAROLA

Musica è... il nome di un Festival internazionale che si inaugura domani a Rieti (ore 18) nel salone degli Specchi del Teatro Flavio Vespasiano. Proseguirà per molti giorni e tra iniziative di vario genere si preoccuperà anche di assegnare il «Premio musica è...» a numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo.

Annoluce, associazione culturale di via La Spezia 48/a, riapre le porte. Oggi, dalle 19 in poi inaugurazione e presentazione dei programmi. Poi incontro-spettacolo fra musica e poesia.

Mario Miel, il Circolo di cultura omosessuale organizza un corso (gratuito) di formazione per assistenza domiciliare a persone con Hiv/Aids. Si terrà dal 14 al 30 ottobre (ore 18-20) presso l'Osservatorio epidemiologico regionale di via S. Costanza 53. Informazioni al telef. 54.13.985.

Il caso Aguzzano. In occasione del 5° torneo di baseball e softball, oggi alle 18 si terrà nei locali dell'Associazione «Rebibbia insieme» (Via L. Sperioli 13) un dibattito su «Gestione dei parchi urbani: il caso Aguzzano». Interverranno Corrado Bernardo, Edo Ronchi, Giorgio Pasetto, Annarosa Cavallo, Caterina Nenni e Mirella Belvisi.

«Cambio di stagione». Il libro di Gianni Riotta (Feltrinelli Editore) vien discusso oggi, ore 18.30, nelle sale della Stampa Estera (Via della Mercede 55). Interverranno Lietta Tornabuoni, Furio Colombo, Beniamino Placido.

La grande illusione. Rassegna promossa dall'associazione culturale di via Castellforte 4 (tel. 25.89.192). Oggi, ore 21, proiezione del film «Marrakech Express» di Gabriele Salvatores.

Ruotailibera propone per domenica «Alla scoperta dei Piani di Cascina, un percorso sul confine Lazio-Abruzzo, lungo gli antichi tratturi che i pastori usavano nel cercare i pascoli estivi. L'itinerario si spinge fino alle pendici del Monte Bianco (1.820 mt.), stupendo balcone che guarda verso Terminiello e Gran Sasso. Appuntamento ore 7 in piazza Esedra. Informazioni al tel. 81.74.623 e 43.83.668.

500 anni bastano! Le nuove forme dello sfruttamento coloniale: «Il caso dei bambini brasiliani». Iniziativa domani al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio). Alle 19 il film «Pixote», alle 20.30 dibattito con esponenti delle comunità degli immigrati, alle 22 musica latino-americana con il «Chiloe».

Mirabilia sport in show. Il festival di sport e spettacolo si apre oggi, ore 19 allo Stadio del Tennis del Foro Italico e andrà avanti fino al 20 ottobre.

L'esame. Anita Durante, Lella Ducci e Alfiero Alfieri presentano tre atti brillanti di Enzo Liberti, incentrati su grottesche e burocratiche vicende ministeriali. Dopo anni di impeccabile servizio, un tal Cesare Guglielmi rischia la retrocessione per mancanza di diploma. Con un collega altrettanto anziano si prepara all'esame, ha un sussulto di rabbia, non se la sente di sottomettersi alla prova. La storia è rievocata dal figlio di Cesare, in procinto di diventare padre. Al Teatro Rossini.

La notte delle tribadi. August Strindberg, la sua ex moglie Siri Von Essen e l'amante di lei (parte in causa nel fallimento matrimoniale) Marie Caroline David si incontrano sul palcoscenico del teatrino Dagmar di Copenhagen per provare il dramma (di Strindberg) «La più forte». Realtà e commedia, recita e vita, si intrecciano nell'opera da rappresentare, rievocatrice delle vicende del tre sulla scena. Dal testo di Per Olov Enquist, interpretano la pièce (diretta da Claudio Prosi) Nino Bernardini, Simonetta Giurunda, Elettra Baldassari e Gabriele Tuccimei. Da oggi al Teatro dell'Orologio (Sala Grande).

Sono un attore ma patologicamente un animale. Dario D'Ambrosi, artefice e paladino del «teatro patologico», aveva scelto la scorsa stagione una macelleria quale luogo elettivo dell'arte. Proseguendo nelle prove dimostrative della bestialità degli umani, rappresenta per un solo giorno l'inimitabile incontro con una mucca. Monitorati entrambi da una apparecchiatura Miotron che registra le variazioni emotive, individuo e animale presentano reazioni analoghe agli stimoli trasmessi. Alla dimostrazione di D'Ambrosi seguirà un dibattito con psicologi e teatranti. Lunedì (ore 21.30) al Vascello.

Molto rumore per nulla. Ileana Ghione, Carlo Simoni e Mario Maranzana, con la regia di Edmo Fenoglio e la compagnia del Ghione, mettono in scena la commedia di Shakespeare, scelta per essere recitata in occasione delle nozze della principessa Elisabetta con l'Elettore Palatino nel 1612. Costruita su quattro intrecci contrastanti e geometrici, si narrano le storie sentimentali (due in chiave comica e due in chiave seria) di personaggi ora umili e ora nobili. Da martedì al Ghione.

Toccatemi tutto fuorché l'onore. Il mosaico del teatro comico, perlustrato nei suoi vari generi, tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale è ricostruito tramite macchiette, madrigali, canzoni d'epoca, da Mariano Di Martino e Dino Strizi, per la regia di Rosaura Marchi. Testi originali, e canovacci trasmessi oralmente, si susseguono con accenti a Viviani, a Madaicea, a Petrolini. Da martedì al Ridotto del Colosseo.

Cuore ingrato. Si apre la stagione a Spaziozero con una produzione in proprio, per la regia di Lisi Natoli, che rievoca testi e canzoni del café chantant e del repertorio partenopeo, assemblati per assonanza musicale e tematica. Tra desideri di sole, narrazioni sincopate, storie umoristiche, equivoci e dispetti, spuntano i sonetti di Di Giacomo e i versi di Ernesto Ragazzoni. Con Dora Romano, attrice di prosa che ha lavorato con Edoardo, Scaparro etc., esegue musiche dal vivo l'orchestra di «Cuore ingrato». Da martedì a Spaziozero.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Fenomeni naturali e tecnologici al Vascello col gruppo «Arena»

Nei fenomeni atmosferici, tramite pressione degli eventi storici, rientrano le immagini televisive di quel che altera i corsi e i ricorsi naturali. Così le bombe su Bagdad entrano nelle case suscitando indifferenza o meraviglia, come tormente su casaglie instabili o a prova di vento. Misura del presente, il teatro di Esteve Graset richiede complicità, apertura, compromissione con l'universo tecnologico, sguardo sulla barbarie. E d'altronde è la tecnica il dio manageriale che fonda la patria dell'essere, scompagina e disegna geografie, rivisita equilibri e storiature col cinismo della prassi e gli alibi ideali, confortati dall'universalismo del primato monetario.

In nome delle risorse da conquistare e difendere, la vita sgradevole fa ingresso a teatro, con sembianze di neve, pioggia, bufera, satelliti spia. Portatori di cause ed effetti atmosferici sono Enrique Martinez, Elena Octavia, Pepa Robles, Maria Antonia Molas, Pepe Manzanares, componenti del gruppo Arena



Una protagonista di «Fenomenos atmosfericos»; in basso Rosaura Marchi, regista e interprete di «Toccatemi tutto fuorché l'onore»

Teatro di Murcia, con la guida del drammaturgo, scenografo e regista Esteve Graset. Per la prima volta in Italia, ospiti della rassegna «Espanalitalia», promossa dai governi italiano e spagnolo, gli attori dell'Arena si esibiranno al Vascello (oggi e domani alle 21 e domenica alle 17) nell'allestimento «postcontemporaneo e preteconologico», tra apatia e terrore, dei «Fenomenos atmosfericos» diretti da Graset e musicati da Pepe Manzanares.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Al Brancaccio Gino Paoli il «gatto matto» della canzone

Gino Paoli sarà pure *Matto come un gatto*, stando a quanto recita il titolo del suo ultimo album. Di certo, a differenza dei nostri amatissimi compagni felini, non conosce l'ozio e non sa dove sia di casa la pigrizia. Eppure, l'onorvole cantautore avrebbe tutto il diritto di riposare un po'. Magari anche a gongolarsi per qualche tempo o a sedere sugli allori dopo oltre trent'anni di carriera. Macché: Gino non conosce pause, è un vulcano in perenne attività. Musica, politica, impegno civile e ancora musica. E se l'ispirazione attuale non tocca i vertici di *Senza fine o del Cielo in una stanza*, è pur vero che Paoli con questo nuovo Lp ha fatto breccia nel cuore dei giovanissimi che, al Festivalbar, hanno applauditto *Quattro amici* con la stessa foga che riservano ai pezzi di Vasco. A 56 anni suonati, insomma, l'artista genovese non si arrende. Anzi, temerario e coraggioso, ha tentato di sondare altre strade sonore, nuovi territori musicali. L'esperienza gli è riuscita in pieno giacché il disco ha venduto più di 250.000 copie, stazio-



nando in classifica per parecchie settimane. Non contento, Paoli è da quest'estate in tour per l'Italia. Dice a tal proposito: «Ho bisogno di raccontarmi al pubblico. Io intendo lo spettacolo come un dialogo reciproco, un continuo scambio di opinioni. Se ciò domani non avvenisse, smetterei di fare questo mestiere». La «prima» delle tre date romane del cantautore sarà giovedì al Teatro Brancaccio (via Merulana, 244).

Gino Paoli in concerto da giovedì al Brancaccio

Claptrap. «Trappola per un successo», recita il sottotitolo della commedia in due atti di Ken Friedman. Questione di sopravvivenza della specie, il successo ha preso il posto del pane. Raccontano il mutamento genetico, sulla falsariga di *Trappola mortale*, Maria Sansonetti (nel ruolo di una vegetariana impiegata in un'azienda di telefoni), Stefano Marafante (nei panni di uno scrittore sfortunato), Mario Scaletta e Lydia Lundry (attore senza parte e donna attraente), e la ricca signora Lydia Biondi. La regia è di Roberto Marafante. Da mercoledì al Belli.

Pigmallone. Lo scultore cipriota che nel mito si innamora dell'immagine scolpita, fino a indurre Afrodite ad amarla perché l'amore si concretizza, assomiglia a George Bernard Shaw che trasforma in signora una zotica ragazza. Tra i personaggi esemplari della commedia di Shaw (adattata e tradotta da Guido Nahum), ricordiamo la fioraia Liza che tiene in scacco il professor Higgins, lo spazzino Doolittle che tiene cattedra, la vecchietta emarginata, e già al centro della mondanità, Clara. Con Laura Saraceni e la regia di Silvio Blasi, le musiche originali di Frederick Loewe sono tratte da *My fair lady*. Da giovedì al Valle.

Siouxie: domani al Teatro Tenda a Strisce (via C. Colombo). Ne è passato di tempo da quando una ragazza inglese, dotata di una chioma leonina e di un trucco marcato, fu consacrata come «regina del dark». Più esattamente sono trascorsi quindici anni dal debutto di Siouxie. L'atmosfera dell'epoca era quella vivacissima dei club londinesi dove i Sex Pistols avevano da poco inaugurato l'epopea del punk. Lei, bellissima e fascinosa ma un tantino inquietante, decise di trovare un gruppo. Li chiamò i «Banshees» (spirited delle leggende irlandesi il cui lamento e presagio di morte). Al di là dell'iconografia macabra che faceva grande uso di croci, svastiche e simboli funerei, la band capitanata dalla *chanteuse* scrisse pagine memorabili. Suoni oscuri, di forte impatto, cadenzati dal basso pesante di Steven Severin e dalla chitarra lamentosa di John McKay. Oggi, la «dama della notte» è cresciuta. Non veste più di nero ed ha alle spalle molte e gloriose esperienze. La voce, però, è ancora quella magica e profonda degli esordi come testimonia «Superstition», ultima fatica su vinile. Il gruppo sarà supportato dai bravissimi *Blue Aeroplones*, una delle formazioni più gradevoli e bizzarre della scena pop albionica.

Bourbonese Qualk: stasera al Villaggio Globale (ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio). Il gruppo nasce a Liverpool nel 1980,

per opera di Simon Crab. Già nel primo album, *Laughing aftermoon*, i «Bourbonese» dimostrano di sapere gestire eccessi sonori di stampo rumoristico con melodie acustiche. Ossessivi e provocatori, non tralasciano nella loro «musica industriale» il messaggio di denuncia politica e sociale che, nel corso del tempo, amplieranno grazie all'uso di video ambientati in scenari urbani. Nell'89 viene pubblicato quello che a tutt'oggi rimane l'ultimo disco dell'ensemble (in attesa del prossimo, imminente Lp retrospettivo). Il titolo è *My government is my soul*. Qui il suono subisce leggere mutazioni rispetto al passato, in un continuo alternarsi di momenti intimistici ed esplosioni ritmiche ai confini con l'hardbeat. Nello spettacolo al Villaggio Globale, i «Bourbonese» faranno uso, com'è loro consuetudine, di filmati, diapositive ed immagini computerizzate. La stessa strumentazione elettronica verrà utilizzata in modo del tutto inusuale, privilegiando l'aspetto improvvisativo della loro ricerca. Da non perdere. Ingresso a sottoscrizione.

Alphus: (via del Commercio, 36). Mercoledì sera saranno di scena «Los Bandidos», ovvero una delle più amate *cover-band* della capitale. Si tratta, in pratica, di un gruppo specializzato nella rpropria di famosissimi brani rock, visto che il loro repertorio spazia dai Rolling Stones ai Beatles, senza escludere

ne qualche classico del «metal» e dell'hard rock. Ultimamente la formazione (che vanta nel proprio organico alcuni degli strumentisti più «veloci» della città) ha ampliato lo show con canzoni originali sempre di matrice rockistica.

Classico: (via Libetta, 7). Mercoledì e giovedì doppio concerto per i «Tuckienas», duo formato da Giampiero Mazzone e Luca Proietti, nonché prodotto dallo stesso «Classico». All'attivo hanno un album che ha riscosso numerosi consensi. Mescolano elettronica e spunti etnici, cantano in dialetto siciliano e gravitano nel circuito del «nuovo» folk italiano che ha come protagonisti i «Tani», Mauro Di Domenico e Antonello Ricci.

Big Mama: (vicolo di S. Francesco a Ripa, 5). Appuntamento fisso con i «Mad Dogs» che mercoledì sera si scatenano sul palco del club travestito. British blues ma anche tanto rock americano grazie alla riletura di alcuni pezzi dei Lynrd Skynrd, Allman Brothers e ZZ Top. Il quintetto è capitanato da Mark Hanna che ci tiene a ricordare di essere nato a New York City e, quindi, di provare una naturale affezione nei confronti del «sound» d'oltreoceano. Giovedì ancora musica dal vivo. Questa volta è il turno dei «Big Chill», guidati dai fratelli Frisani e specializzati nel rhythm'n'blues degli anni 60.